

Sclerosi Multipla, per la cura-Zamboni una mozione al Senato

Presentata lunedì da Ignazio Marino (Pd), presidente della Commissione d'inchiesta sul Servizio sanitario



Ignazio Marino

Ennesima tappa della vicenda legata alla teoria sviluppata dal professor Paolo Zamboni, direttore del Centro di Malattie vascolari dell'Università di Ferrara, che ha messo in relazione la 'liberazione' delle vene ostruite in soggetti colpiti da Sclerosi Multipla e Ccsvg (l'insufficienza venosa cerebrospinale cronica) ed il miglioramento delle loro condizioni di vita.

Ultimo passaggio per fare maggior chiarezza sul bailamme che si è creato dopo la diffusione della cura-Zamboni ed arrivare a dati certi sulla correlazione tra le due patologie è la mozione presentata lunedì al Senato dal presidente della Commissione d'inchiesta sul Servizio sanitario Ignazio Marino (Pd), mozione sostenuta, tra gli altri, anche dal presidente della Commissione Sanità Antonio Tomassini.

Nello specifico, leggendo il documento, la mozione chiede che il "Ministero della Salute, anche attraverso l'Istituto Superiore di Sanità (Iss) e il Consiglio Superiore di Sanità, si adoperi nel chiarire **come e dove possa essere effettuata la diagnosi**, nonché il trattamento, della Ccsvg, e in base a quali parametri, anche con la consulenza dello scopritore di questa patologia, il Prof. Zamboni".

Non solo: per non perdere dati che sarebbero utilissimo all'indagine epidemiologica, "istituire un **codice apposito** per la diagnosi e la cura della Ccsvg, in modo da consentire la tracciabilità dei dati; a monitorare la raccolta dati di correlazione tra CCSVI e SM e predisporre controlli adeguati sulla correttezza delle sperimentazioni in atto. Affinché il Ccs fornisca il parere già richiesto da mesi".

Si chiede inoltre che "l'Iss realizzi **un censimento e una mappatura** di tutti i luoghi e i centri, pubblici e privati, in cui vengono realizzati diagnosi con EcoDoppler e trattamenti con angioplastica, omogeneizzando la raccolta dei dati affinché dalla loro lettura si possa verificare l'efficacia terapeutica della dilatazione venosa mediante angioplastica, sulla base della urgenza e della responsabilità e rigore scientifici che la procedura richiede".